

Natale 2014

Messa del giorno

[Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18]

Nella pienezza del giorno di Natale, la Chiesa celebra, con splendida solennità liturgica, il *mistero dell'Incarnazione* del Figlio di Dio. Siamo nel *cuore* della fede cristiana. Dalla contemplazione lieta e grata dell'avvenimento, la Chiesa proclama, nella sicurezza dell'ispirazione divina, che “*il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi*” (Gv 1, 14), confessando di essere di fronte alla *rivelazione più ardita* di Dio.

Per questo la celebrazione assume il tono dell'*adorazione* e della *lode*, come di un inno di grazia senza fine. In realtà la Chiesa stessa vive con stupore l'*avvenimento* e, quasi con umilissima attitudine, sta in ascolto come vera discepola della Parola della Natività di Gesù. Essa segue ammirata il manifestarsi di Gesù e ne interiorizza l'apparire nella carne umana con fede viva e con canti di riconoscenza.

“*Il Signore ha consolato il suo popolo*” (Is 52, 9)

Nella prima lettura seguiamo la parola del *profeta Isaia* che ci invita a guardare lontano. In una situazione di *miseria* e di *tenebre* in cui versa il popolo di Israele, il profeta intravede l'arrivo del “*messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza*”. Nelle parole profetiche si leva un movimento che, sostenuto da una fiducia forte e persuasiva, apre la *speranza* della liberazione dalla schiavitù e del conseguente ritorno in patria dei deportati.

Si profila un cammino verso la Città Santa come una meta agognata. Di qui appare come tutta la realtà creata partecipi all'evento, come fosse attraversata da un'impensabile energia vitale. E i *primi* a rendersene conto

sono le *sentinelle*, cioè quei soldati speciali che, dotati di vista lunga, possono vedere *oltre* lo stato misero delle cose.

Esse infatti “*vedono con gli occhi il ritorno del Signore*”. E’ questa la *visione* che fa esultare di gioia il popolo che, con uno slancio di ritrovata fiducia, immagina il rinascere dalle “*rovine di Gerusalemme*” la nuova città che ormai sarà ricostruita dal Signore per accogliere il popolo purificato dal lungo esilio.

In realtà la *decisione* del Signore produce un’immensa esultanza. Proprio questo evento *consola* il suo popolo in quanto è *lo stesso Signore che ha aperto* la via della salvezza, oltre ogni altra attesa. Questa certezza della venuta diventa pieno *conforto* e indicibile fonte di *speranza* anche per noi perché la Parola del Signore produce effetti nel presente e sostiene la nostra esistenza.

Nella prospettiva del Natale il “*ritorno del Signore*” si rivela infatti come è effettivamente, cioè il *dono di Dio* all’uomo, perché viene liberato dai suoi peccati e può essere con sicurezza salvato. *Gesù diventa* la vera e unica *consolazione* per noi che sovente siamo provati da *incapacità*, da *ingiustizie*, da *passioni* pesanti.

“*Egli è l’irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza*” (Eb 1, 3)

La Lettera agli Ebrei, considerata oggi dalla Liturgia natalizia, annuncia e conferma il *disegno di Dio* che è in favore dell’uomo, tra l’altro attestato e codificato da tutte le antiche profezie. Vediamo qui un Dio molto coerente e paziente che non viene meno alle promesse.

L’Autore, in una densa catechesi ai fedeli di provenienza ebraica, traccia l’itinerario spirituale del credente e riassume la *fede in Gesù Cristo*, definendo la sua natura divina in quanto *rappresentazione* storica della gloria di Dio e *segno* della sua irradiazione nella storia dell’uomo.

Qui si tratta di una confessione della “*fede cristologica*”, propria della primitiva comunità cristiana che legge e comprende in Gesù di Nazaret la sua *consustanzialità con Dio* e la *presenza* penetrante della sua gloria. Gesù è *vero Dio* e *vero uomo*: per questo può parlare in nome di Dio ed assumere le stesse prerogative di Dio. La fede in Gesù coincide con la fede in Dio.

In realtà è *Dio stesso* che si incarica di rivelare l'*investitura* di Gesù che è una limpida dichiarazione del suo essere Figlio. Dio riconosce e garantisce: “*Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*”. Dio si fa dunque *garante* dell'identità di Gesù presso di lui e presso i credenti in lui.

La conseguenza è che *in Gesù Cristo* si *incontra* Dio con l'uomo e l'uomo con Dio. In lui noi abbiamo *accesso* a Dio stesso e lui ancora è l'*intercessore* presso Dio in quanto “*siede alla destra della maestà nell'alto dei cieli*” (Eb 1, 3), realizzando fino alla fine la sua funzione di mediatore.

In tal modo la *Lettera*, leggendola oggi, ci offre la *certezza della fede* in Gesù Figlio di Dio, della stessa sostanza del Padre, che salva l'umanità – “dopo aver compiuto la purificazione dei peccati” – perché accostata al trono di Dio mediante la persona di Gesù: da questa fede nasce la luce e la gioia di Natale.

“*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*” (Gv 1, 14)

Il *Prologo* di Giovanni, che abbiamo attentamente ascoltato, è sublime contemplazione dell'evento dell'Incarnazione del *Logos*. Così il credente si apre alla piena *rivelazione* di Dio nel suo Verbo eterno “*pieno di grazia e di verità*”. Egli si manifesta nella carne umana e prende la sua abitazione presso di noi.

Questo è il vero *evento* di Natale che noi celebriamo nella fede della Chiesa e ne costituisce il cuore pulsante: la “*storia*” del Verbo di Dio

pervade la Chiesa tutta che diventa la sua rappresentanza visibile in quanto “*Corpo di Cristo*”.

Possiamo qui *contemplare il Dio* che davvero *incontra* l’uomo nella forma dell’assunzione dell’uomo nella persona del Verbo di Dio. Così Dio diviene *uno di noi*, prende su di sé l’uomo, attuando il suo disegno di salvezza. Così Dio “*abita*” l’umanità in modo permanente e la riempie di “*grazia su grazia*”, cioè di ogni bene.

In Cristo, Dio manifesta la sua *volontà di salvare l’uomo* dall’abisso del nulla eterno, consegnandogli il *destino di immortalità*, guadagnato dal sangue di Gesù Cristo. Come dicono i Padri della Chiesa: “*Dio si fa uomo perché l’uomo diventi Dio*”. Questo evento rappresenta il culmine della storia dell’incontro tra Dio e l’uomo.

Possiamo dire la nostra fede: in Gesù Cristo, l’uomo perfetto, anche l’uomo si fa più uomo e diventa perfetto mediante la “*grazia*” della salvezza (cfr. GS 22). Nell’uomo-Gesù, l’uomo è assunto nella pienezza della filialità e può chiamare, nel soffio dello Spirito, Dio come “*Abbà!*”.

Conclusione

La Chiesa intende, con parole, segni e gesti, *rivivere* il mistero dell’incarnazione ponendosi nella profondità del *disegno* di Dio predisposto per la salvezza dell’umanità, sollecitando una costante penetrazione nell’intenzione divina di manifestarsi all’uomo mediante il Figlio stesso di Dio.

Così il nostro atto di fede si adegua alla rivelazione di Dio: l’uomo è elevato alla *condizione divina* e non per suo merito, ma in virtù della grazia acquistata a caro prezzo da Gesù “che ci ha amato e ha dato la vita per noi” con un’“oblazione pura e santa”.

+ Carlo, Vescovo